La crisi dei sistemi pensionistici

Tempi duri per i sistemi pensionistici di tutto il mondo o quasi. Con tassi d’interesse bassi, anzi bassissimi, i sistemi a capitalizzazione non sono in grado di redistribuire adeguatamente i contributi versati nell’arco della loro vita lavorativa delle persone. Ma non se la passano bene neanche i sistemi a ripartizione – per intenderci quelli che usano i contributi versati dai lavoratori per finanziare immediatamente le pensioni, come l’AVS. Con una crescita economica meno sostenuta che in passato ed un invecchiamento della popolazione sempre più accentuato, neanche i sistemi a ripartizione sono in grado di fornire pensioni generose. Ovunque ci si giri i tassi di sostituzione previsti per il futuro – stiamo parlando della percentuale dell’ultimo stipendio che la pensione è in grado di coprire – sono bassi. Insomma ai giovani vengono prospettate pensioni grame e, come al solito, si parla di riforme.

Già ma quali riforme? In Cile, uno dei pochi paesi al mondo con un sistema completamente a capitalizzazione, la riforma delle pensioni è sull’agenda del governo. La richiesta è di consentire, al momento del pensionamento, di poter riscattare tutto il capitale, invece di convertirlo in una rendita pensionistica. Un’opzione già esistente nelle casse pensioni svizzere, ma che per il Cile avrebbe una motivazione molto diversa. Secondo i sindacati che appoggiano la riforma, i tassi di conversioni sono troppo sfavorevoli. E dunque meglio restituire loro il capitale che costringere i lavoratori a prendere una pensione troppo bassa.

E’ la situazione diametralmente opposta rispetto a quella che viviamo la Svizzera. Qui, le casse pensioni assicurano condizioni troppo favorevoli, rispetto ai tassi d’interesse di mercato e alla speranza di vita attesa. E’ anzi sorprendente che non tutti gli svizzeri convertano il loro montante contributivo in una rendita pensionistica. Tuttavia, questa situazione non potrà durare in eterno. Mantenere coefficienti di trasformazione troppo generosi favorisce le coorti che sono andate o stanno andando in pensione a scapito di quelle future, che si ritroveranno con meno risorse disponibili nelle casse e dei contribuenti, che saranno chiamati a ripianare le perdite.

Cosa fare allora? Per non modificare i coefficienti – e dunque ridurre il reddito pensionistico – si potrebbe posticipare l’età di pensionamento – spesso più bassa per le casse pensioni che per l’AVS. In altre parole, chi volesse mantenere la sua pensione dovrebbe di lavorare un po' di più. Mentre chi volesse smettere di lavorare prima dovrebbe accettare una pensione meno generosa. Così i nostri sessantenni potrebbero scegliere liberamente tra tempo libero e maggior reddito …. ma senza pesare sulle generazioni futuri.